

**Polonia 1940** Un giallo storico di Richard Zimler ambientato durante l'invasione nazista

# Il fantasma vivente del ghetto di Varsavia

PIERO SORIA

Usciranno a breve, ma è bene annunciarli per tempo. Perché *Gli anagrammi di Varsavia* di Richard Zimler sono davvero una gran lettura: non solo commovente, ma piena di dolore e dignità. Ci riportano indietro nel tempo - nel 1940 - all'interno di quel ghetto diventato orribilmente famoso per le terribili condizioni in cui i nazisti (e parte dei polacchi occupati) si compiacevano di tenere segregati gli ebrei, riducendoli alla fame ed alla disperazione in case non più loro, seppur a poca distanza (ma separate da una sorta di invalicabile muro spinato) dalle antiche dimore depredate.

Il protagonista è *l'ibbur*

del vecchio professor Erik Cohen, ex psichiatra ritornato dal mondo dei morti quale spettro vivente dell'antica tradizione magica ebraica, per testimoniare attraverso la dettatura ad un sopravvissuto della sua personale avventura, di quella della sua famiglia e dunque del ghetto stesso affinché anche una sola voce possa sopravvivere per descrivere, al di là dei lager, il quotidiano sterminio nelle città.

Gli *anagrammi* sono una sorta di grande giallo storico, una vivida scusa per raccontare un'epoca fosca attraverso un *film noir* rappresentato dall'assassino inquietante di tre giovani - uno dei quali, Adam, pronipote dello stesso Erik - abbandonati dai tedeschi nudi e con gli arti mozzati contro il filo spinato del loro confine materiale e morale.

Ed è proprio Cohen che si

prende sulle spalle il dovere d'indagare. Percorrendo i gesti e le difficoltà di tutti i giorni, l'analisi compulsiva di esistenze sempre più grame, assediata dal freddo e dalla fame, dagli stenti, dai sospetti tra vicino e vicino, dal continuo ondeggiare tra speranza e disperazione, spesso dall'impossibilità di restare individui etici, di fronte ad ogni tipo di ricatto insito nella estenuante lotta per la sopravvivenza. Volti, paesaggi, ruoli, doppiezze, ambiguità, assieme a strenue bontà, emergono così dalla pioggia, dalla neve e dal gelo di una comunità che deve fare i conti ogni minuto con l'Altra Parte, la *Sitra Ahara*, espressione aramaica che nella letteratura cabalistica designa la sfera demoniaca, il regno del Male. Inutile raccontare prove, deduzioni e anagrammi per dissimulare i nomi che porteranno Cohen a trova-

re mandanti e colpevoli che però decreteranno anche la sua fine e la sua trasformazione in un *ibbur* così vitale da non sembrare mai morto.

Le vere emozioni vengono infatti dai particolari. Che siano il canto di una ninna nanna yiddish dal nome *Sheyn vi di levone* (Bella come la luna) all'uso tradizionale del termine

*sheygets*, un pasticcino farcito con semi di papavero e glassato con miele che però, a causa della sua forma, viene familiarmente paragonato ad un pene non circonciso per distinguere un goy (un gentile) da un ebreo.

Romanzo importante, in sostanza. Pieno di tocchi sagaci che, pur disegnando a fondo il quadro dell'inferno in terra, non si astraie da un innato senso dello humour e, spesso, dell'autocritica più urticante.



- **Gli anagrammi di Varsavia**
- **RICHARD ZIMLER**
- Traduzione di Margherita Crepax
- **Piemme**, pp. 404, €17,50
- Richard Zimler è un americano nato nel 1956 a Roslyn Heights.
- Ha una laurea in Religioni comparate alla Duke University e un master in giornalismo a Stanford.
- Vive ad Oporto in Portogallo dove insegna giornalismo da 16 anni.